

LA «FALANGE» ORGANIZZA UN ATTACCO ALL'AMBASCIATA ITALIANA

Madrid: rabbiosa reazione franchista

La ripresa del dialogo fra i due Stati federali

Incontro RDT - RFT il 23 dicembre a Berlino

Dal nostro corrispondente BERLINO 17

Ti colloqui tra Berlino e Bonn riprenderanno prima di Natale. Un nuovo incontro tra il sottosegretario alla Cancelleria federale Egon Bahr e il suo collega della RDT Kohl avrà luogo a Berlino il 23 prossimo.

La tensione che si era creata nelle settimane scorse intorno a Berlino ovest non ha dunque influito sulla tabella di marcia del dialogo tra i due Stati tedeschi. Pare anzi che la possibilità di giungere ad un accordo diretto tra i due Stati tedeschi sul traffico delle persone e delle merci da e per Berlino ovest, sia uno dei punti principali sul tappeto nel prossimo incontro.

Della possibilità di ricercare un simile accordo hanno parlato negli ultimi giorni se pure parlando ancora da posizioni contrastanti sia Ulbricht che Brandt. Il primo ribadendo dinanzi al CC della SED che la RDT è sempre pronta a discutere direttamente della questione purché vengano riconosciuti i suoi diritti sovrani. Il secondo collegando in maniera più elastica la discussione su tali problemi alle trattative in corso fra le quattro grandi potenze e attuando la pregiudiziale circa la necessità di una delega formale da parte di queste per un accordo tra i due Stati tedeschi. In una intervista al settimanale «Spiegel» Brandt da parte sua pur ripetendo che nella questione di Berlino ovest Bonn procederà «solo nella più stretta collaborazione con le tre potenze occidentali» aggiungeva che «ciò non esclude una trattativa diretta con Berlino est sul traffico».

Brandt naturalmente ritiene che «un accordo con la RDT deve essere preceduto da una intesa di massima tra i quattro in modo che — afferma il cancelliere — le due parti tedesche abbiano una base dalla quale risolvere la parte di compiti che loro compete».

Molta importanza si annette al colloquio che Brandt ha avuto ieri con l'ambasciatore sovietico a Bonn Zarapkin dal quale sarebbe emerso secondo ambienti politici vicini al governo federale «l'intesa di Mosca a procedere rapidamente sulla questione di Berlino ovest e a un risultato positivo dei colloqui a quattri in corso sul problema».

Franco Fabiani

(Dalla prima pagina)

di pre e ha detto Garcia Rebull che «per molti e grandi che sono i nostri elementi di fiducia passione e di amore patriottico tuttavia essi non possono influire di un liceo in un'applicazione in qualche serenità e fermezza delle «gigi».

In frase non priva di significato se si pensa che negli ultimi giorni di Oriente da tutti il puzzo reale in tale festazione che era in corso voleva vedere «chi avrebbe avuto il coraggio di non condurre a morte quei sei assassinii».

Il fatto scendeva il 17 al parados (PTA al muro). In effetti queste due nite oceaniche hanno come unico scopo quello di annullare le conseguenze del disorientamento provocato dal processo di Burgos e dall'azione interna e all'estero.

Non è che il controcanto consista nelle «dunite» in se ma nella risonanza che riceve attraverso la stampa e la televisione. Perché in se queste adunate sono come quelle che noi abbiamo conosciuto ai nostri tempi qui a Madrid e erano tante signore in pelliccia qualche suona che salutava l'omaneamente un bel po' di sottoparlantato e molti borghesi. Dal balcone di palazzo reale ha pronunciato un fulmineo discorso il generale Franco. Il dittatore ha detto «Spagnoli non trovo parole per corrispondere a questa affermazione di unità nella patria e nel destino della nostra nazione. Dato che abbiamo una costituzione e leggi istituzionali abbiamo una soluzione per ogni problema. Grazie per questa costante vigilanza secondata dal popolo il popolo vero con fede nei destini della patria». E ha finito.

Ma non è tanto il fatto in sé dell'adunata ad avere importanza quanto il appello che l'ha preceduto di appena 12 ore. È stato lanciato dalle associazioni dei reduci della guerra civile e dice tra l'altro «Sono molti anni che non usciamo nelle strade non era necessario. Avevamo pace e ordine. Però adesso alcune minoranze ben dirette tentano di scalare il potere della nazione e distruggere tutto quello che abbiamo costruito con tanti sacrifici e incendiari della rivoluzione comunista perché non abbiamo permesso che ci impongano la loro oppressione e il loro terrore. Intendono giungere al rovine della Spagna. Come nel 1946».

E — dopo la proclamazione di emergenza — una nuova dimostrazione di allarme per la situazione interna che continua a deteriorarsi e per la situazione internazionale dove effettivamente il processo di Burgos con le sue implicazioni tende a condurre la Spagna all'isolamento. Ovviamente le forme per reagire a questi pericoli possono essere molte ma la «falange» non può che scegliere quella delle adunate oceaniche tuttora ammettendo che da 21 anni non si manifestava una situazione come quella che il paese sta vivendo oggi la più esplicita confessione della gravità del momento quando il processo di Burgos ha finito per scegliere una funzione di risonanza per il popolo spagnolo al quale per un quarto di secolo fatto come questi non erano mai stati fatti conoscere e che si è trovato di fronte al dramma basso e alla denuncia delle torture per le forze di opposizione che possono far leva sulla rivelazione di un'attività sconosciuta per le stesse forze del potere ognuna dei quali cerca di utilizzare il processo per il rafforzamento delle proprie posizioni.

A confermare l'ampiezza della partita che sta giocando il fatto che quale viene pronunciata la sentenza a questo punto poiché gli avvocati e i sono stati ancora avvertiti e poi che devono essere avvertiti con 24 ore di anticipo la sentenza non potrà che essere consegnata.

Li donati notte cioè dopo più di 10 giorni di arresto a Madrid. Ma stiamo a Madrid e questa voce che bisogna attendere il dispost e corso da tutti i lati e sta colta con l'annuncio che per la notte sono a voce le «Cortes» al parlamento e che in un'altra sede l'ammiraglio Luis Carrero Blanco si esprime contro il consiglio prima era un importante discorso.

Questi e la voce «politica» ma è anche una «giudica» la quale dice che il fatto dipende dal fatto che il conte mirazal era che orientato verso una sentenza che mindebbe all'ara tutti i giochi di potere e i 16 terribili condannati per i reati che hanno pesato unanimità contestato appartenenza alla «Falange» di anni 10 ma tutti sarebbero assolti dall'imputazione di aver pronunciato la sentenza a questo punto poiché gli avvocati e i sono stati ancora avvertiti e poi che devono essere avvertiti con 24 ore di anticipo la sentenza non potrà che essere consegnata.

Non è che il controcanto consista nelle «dunite» in se ma nella risonanza che riceve attraverso la stampa e la televisione. Perché in se queste adunate sono come quelle che noi abbiamo conosciuto ai nostri tempi qui a Madrid e erano tante signore in pelliccia qualche suona che salutava l'omaneamente un bel po' di sottoparlantato e molti borghesi. Dal balcone di palazzo reale ha pronunciato un fulmineo discorso il generale Franco. Il dittatore ha detto «Spagnoli non trovo parole per corrispondere a questa affermazione di unità nella patria e nel destino della nostra nazione. Dato che abbiamo una costituzione e leggi istituzionali abbiamo una soluzione per ogni problema. Grazie per questa costante vigilanza secondata dal popolo il popolo vero con fede nei destini della patria». E ha finito.

Ma non è tanto il fatto in sé dell'adunata ad avere importanza quanto il appello che l'ha preceduto di appena 12 ore. È stato lanciato dalle associazioni dei reduci della guerra civile e dice tra l'altro «Sono molti anni che non usciamo nelle strade non era necessario. Avevamo pace e ordine. Però adesso alcune minoranze ben dirette tentano di scalare il potere della nazione e distruggere tutto quello che abbiamo costruito con tanti sacrifici e incendiari della rivoluzione comunista perché non abbiamo permesso che ci impongano la loro oppressione e il loro terrore. Intendono giungere al rovine della Spagna. Come nel 1946».

E — dopo la proclamazione di emergenza — una nuova dimostrazione di allarme per la situazione interna che continua a deteriorarsi e per la situazione internazionale dove effettivamente il processo di Burgos con le sue implicazioni tende a condurre la Spagna all'isolamento. Ovviamente le forme per reagire a questi pericoli possono essere molte ma la «falange» non può che scegliere quella delle adunate oceaniche tuttora ammettendo che da 21 anni non si manifestava una situazione come quella che il paese sta vivendo oggi la più esplicita confessione della gravità del momento quando il processo di Burgos ha finito per scegliere una funzione di risonanza per il popolo spagnolo al quale per un quarto di secolo fatto come questi non erano mai stati fatti conoscere e che si è trovato di fronte al dramma basso e alla denuncia delle torture per le forze di opposizione che possono far leva sulla rivelazione di un'attività sconosciuta per le stesse forze del potere ognuna dei quali cerca di utilizzare il processo per il rafforzamento delle proprie posizioni.

A confermare l'ampiezza della partita che sta giocando il fatto che quale viene pronunciata la sentenza a questo punto poiché gli avvocati e i sono stati ancora avvertiti e poi che devono essere avvertiti con 24 ore di anticipo la sentenza non potrà che essere consegnata.

Non è che il controcanto consista nelle «dunite» in se ma nella risonanza che riceve attraverso la stampa e la televisione. Perché in se queste adunate sono come quelle che noi abbiamo conosciuto ai nostri tempi qui a Madrid e erano tante signore in pelliccia qualche suona che salutava l'omaneamente un bel po' di sottoparlantato e molti borghesi. Dal balcone di palazzo reale ha pronunciato un fulmineo discorso il generale Franco. Il dittatore ha detto «Spagnoli non trovo parole per corrispondere a questa affermazione di unità nella patria e nel destino della nostra nazione. Dato che abbiamo una costituzione e leggi istituzionali abbiamo una soluzione per ogni problema. Grazie per questa costante vigilanza secondata dal popolo il popolo vero con fede nei destini della patria». E ha finito.

Ma non è tanto il fatto in sé dell'adunata ad avere importanza quanto il appello che l'ha preceduto di appena 12 ore. È stato lanciato dalle associazioni dei reduci della guerra civile e dice tra l'altro «Sono molti anni che non usciamo nelle strade non era necessario. Avevamo pace e ordine. Però adesso alcune minoranze ben dirette tentano di scalare il potere della nazione e distruggere tutto quello che abbiamo costruito con tanti sacrifici e incendiari della rivoluzione comunista perché non abbiamo permesso che ci impongano la loro oppressione e il loro terrore. Intendono giungere al rovine della Spagna. Come nel 1946».

E — dopo la proclamazione di emergenza — una nuova dimostrazione di allarme per la situazione interna che continua a deteriorarsi e per la situazione internazionale dove effettivamente il processo di Burgos con le sue implicazioni tende a condurre la Spagna all'isolamento. Ovviamente le forme per reagire a questi pericoli possono essere molte ma la «falange» non può che scegliere quella delle adunate oceaniche tuttora ammettendo che da 21 anni non si manifestava una situazione come quella che il paese sta vivendo oggi la più esplicita confessione della gravità del momento quando il processo di Burgos ha finito per scegliere una funzione di risonanza per il popolo spagnolo al quale per un quarto di secolo fatto come questi non erano mai stati fatti conoscere e che si è trovato di fronte al dramma basso e alla denuncia delle torture per le forze di opposizione che possono far leva sulla rivelazione di un'attività sconosciuta per le stesse forze del potere ognuna dei quali cerca di utilizzare il processo per il rafforzamento delle proprie posizioni.

A confermare l'ampiezza della partita che sta giocando il fatto che quale viene pronunciata la sentenza a questo punto poiché gli avvocati e i sono stati ancora avvertiti e poi che devono essere avvertiti con 24 ore di anticipo la sentenza non potrà che essere consegnata.

Li donati notte cioè dopo più di 10 giorni di arresto a Madrid. Ma stiamo a Madrid e questa voce che bisogna attendere il dispost e corso da tutti i lati e sta colta con l'annuncio che per la notte sono a voce le «Cortes» al parlamento e che in un'altra sede l'ammiraglio Luis Carrero Blanco si esprime contro il consiglio prima era un importante discorso.

Questi e la voce «politica» ma è anche una «giudica» la quale dice che il fatto dipende dal fatto che il conte mirazal era che orientato verso una sentenza che mindebbe all'ara tutti i giochi di potere e i 16 terribili condannati per i reati che hanno pesato unanimità contestato appartenenza alla «Falange» di anni 10 ma tutti sarebbero assolti dall'imputazione di aver pronunciato la sentenza a questo punto poiché gli avvocati e i sono stati ancora avvertiti e poi che devono essere avvertiti con 24 ore di anticipo la sentenza non potrà che essere consegnata.

Non è che il controcanto consista nelle «dunite» in se ma nella risonanza che riceve attraverso la stampa e la televisione. Perché in se queste adunate sono come quelle che noi abbiamo conosciuto ai nostri tempi qui a Madrid e erano tante signore in pelliccia qualche suona che salutava l'omaneamente un bel po' di sottoparlantato e molti borghesi. Dal balcone di palazzo reale ha pronunciato un fulmineo discorso il generale Franco. Il dittatore ha detto «Spagnoli non trovo parole per corrispondere a questa affermazione di unità nella patria e nel destino della nostra nazione. Dato che abbiamo una costituzione e leggi istituzionali abbiamo una soluzione per ogni problema. Grazie per questa costante vigilanza secondata dal popolo il popolo vero con fede nei destini della patria». E ha finito.

Ma non è tanto il fatto in sé dell'adunata ad avere importanza quanto il appello che l'ha preceduto di appena 12 ore. È stato lanciato dalle associazioni dei reduci della guerra civile e dice tra l'altro «Sono molti anni che non usciamo nelle strade non era necessario. Avevamo pace e ordine. Però adesso alcune minoranze ben dirette tentano di scalare il potere della nazione e distruggere tutto quello che abbiamo costruito con tanti sacrifici e incendiari della rivoluzione comunista perché non abbiamo permesso che ci impongano la loro oppressione e il loro terrore. Intendono giungere al rovine della Spagna. Come nel 1946».

E — dopo la proclamazione di emergenza — una nuova dimostrazione di allarme per la situazione interna che continua a deteriorarsi e per la situazione internazionale dove effettivamente il processo di Burgos con le sue implicazioni tende a condurre la Spagna all'isolamento. Ovviamente le forme per reagire a questi pericoli possono essere molte ma la «falange» non può che scegliere quella delle adunate oceaniche tuttora ammettendo che da 21 anni non si manifestava una situazione come quella che il paese sta vivendo oggi la più esplicita confessione della gravità del momento quando il processo di Burgos ha finito per scegliere una funzione di risonanza per il popolo spagnolo al quale per un quarto di secolo fatto come questi non erano mai stati fatti conoscere e che si è trovato di fronte al dramma basso e alla denuncia delle torture per le forze di opposizione che possono far leva sulla rivelazione di un'attività sconosciuta per le stesse forze del potere ognuna dei quali cerca di utilizzare il processo per il rafforzamento delle proprie posizioni.

A confermare l'ampiezza della partita che sta giocando il fatto che quale viene pronunciata la sentenza a questo punto poiché gli avvocati e i sono stati ancora avvertiti e poi che devono essere avvertiti con 24 ore di anticipo la sentenza non potrà che essere consegnata.

Non è che il controcanto consista nelle «dunite» in se ma nella risonanza che riceve attraverso la stampa e la televisione. Perché in se queste adunate sono come quelle che noi abbiamo conosciuto ai nostri tempi qui a Madrid e erano tante signore in pelliccia qualche suona che salutava l'omaneamente un bel po' di sottoparlantato e molti borghesi. Dal balcone di palazzo reale ha pronunciato un fulmineo discorso il generale Franco. Il dittatore ha detto «Spagnoli non trovo parole per corrispondere a questa affermazione di unità nella patria e nel destino della nostra nazione. Dato che abbiamo una costituzione e leggi istituzionali abbiamo una soluzione per ogni problema. Grazie per questa costante vigilanza secondata dal popolo il popolo vero con fede nei destini della patria». E ha finito.

Ma non è tanto il fatto in sé dell'adunata ad avere importanza quanto il appello che l'ha preceduto di appena 12 ore. È stato lanciato dalle associazioni dei reduci della guerra civile e dice tra l'altro «Sono molti anni che non usciamo nelle strade non era necessario. Avevamo pace e ordine. Però adesso alcune minoranze ben dirette tentano di scalare il potere della nazione e distruggere tutto quello che abbiamo costruito con tanti sacrifici e incendiari della rivoluzione comunista perché non abbiamo permesso che ci impongano la loro oppressione e il loro terrore. Intendono giungere al rovine della Spagna. Come nel 1946».

E — dopo la proclamazione di emergenza — una nuova dimostrazione di allarme per la situazione interna che continua a deteriorarsi e per la situazione internazionale dove effettivamente il processo di Burgos con le sue implicazioni tende a condurre la Spagna all'isolamento. Ovviamente le forme per reagire a questi pericoli possono essere molte ma la «falange» non può che scegliere quella delle adunate oceaniche tuttora ammettendo che da 21 anni non si manifestava una situazione come quella che il paese sta vivendo oggi la più esplicita confessione della gravità del momento quando il processo di Burgos ha finito per scegliere una funzione di risonanza per il popolo spagnolo al quale per un quarto di secolo fatto come questi non erano mai stati fatti conoscere e che si è trovato di fronte al dramma basso e alla denuncia delle torture per le forze di opposizione che possono far leva sulla rivelazione di un'attività sconosciuta per le stesse forze del potere ognuna dei quali cerca di utilizzare il processo per il rafforzamento delle proprie posizioni.

A confermare l'ampiezza della partita che sta giocando il fatto che quale viene pronunciata la sentenza a questo punto poiché gli avvocati e i sono stati ancora avvertiti e poi che devono essere avvertiti con 24 ore di anticipo la sentenza non potrà che essere consegnata.

Li donati notte cioè dopo più di 10 giorni di arresto a Madrid. Ma stiamo a Madrid e questa voce che bisogna attendere il dispost e corso da tutti i lati e sta colta con l'annuncio che per la notte sono a voce le «Cortes» al parlamento e che in un'altra sede l'ammiraglio Luis Carrero Blanco si esprime contro il consiglio prima era un importante discorso.

Questi e la voce «politica» ma è anche una «giudica» la quale dice che il fatto dipende dal fatto che il conte mirazal era che orientato verso una sentenza che mindebbe all'ara tutti i giochi di potere e i 16 terribili condannati per i reati che hanno pesato unanimità contestato appartenenza alla «Falange» di anni 10 ma tutti sarebbero assolti dall'imputazione di aver pronunciato la sentenza a questo punto poiché gli avvocati e i sono stati ancora avvertiti e poi che devono essere avvertiti con 24 ore di anticipo la sentenza non potrà che essere consegnata.

Non è che il controcanto consista nelle «dunite» in se ma nella risonanza che riceve attraverso la stampa e la televisione. Perché in se queste adunate sono come quelle che noi abbiamo conosciuto ai nostri tempi qui a Madrid e erano tante signore in pelliccia qualche suona che salutava l'omaneamente un bel po' di sottoparlantato e molti borghesi. Dal balcone di palazzo reale ha pronunciato un fulmineo discorso il generale Franco. Il dittatore ha detto «Spagnoli non trovo parole per corrispondere a questa affermazione di unità nella patria e nel destino della nostra nazione. Dato che abbiamo una costituzione e leggi istituzionali abbiamo una soluzione per ogni problema. Grazie per questa costante vigilanza secondata dal popolo il popolo vero con fede nei destini della patria». E ha finito.

Ma non è tanto il fatto in sé dell'adunata ad avere importanza quanto il appello che l'ha preceduto di appena 12 ore. È stato lanciato dalle associazioni dei reduci della guerra civile e dice tra l'altro «Sono molti anni che non usciamo nelle strade non era necessario. Avevamo pace e ordine. Però adesso alcune minoranze ben dirette tentano di scalare il potere della nazione e distruggere tutto quello che abbiamo costruito con tanti sacrifici e incendiari della rivoluzione comunista perché non abbiamo permesso che ci impongano la loro oppressione e il loro terrore. Intendono giungere al rovine della Spagna. Come nel 1946».

E — dopo la proclamazione di emergenza — una nuova dimostrazione di allarme per la situazione interna che continua a deteriorarsi e per la situazione internazionale dove effettivamente il processo di Burgos con le sue implicazioni tende a condurre la Spagna all'isolamento. Ovviamente le forme per reagire a questi pericoli possono essere molte ma la «falange» non può che scegliere quella delle adunate oceaniche tuttora ammettendo che da 21 anni non si manifestava una situazione come quella che il paese sta vivendo oggi la più esplicita confessione della gravità del momento quando il processo di Burgos ha finito per scegliere una funzione di risonanza per il popolo spagnolo al quale per un quarto di secolo fatto come questi non erano mai stati fatti conoscere e che si è trovato di fronte al dramma basso e alla denuncia delle torture per le forze di opposizione che possono far leva sulla rivelazione di un'attività sconosciuta per le stesse forze del potere ognuna dei quali cerca di utilizzare il processo per il rafforzamento delle proprie posizioni.

A confermare l'ampiezza della partita che sta giocando il fatto che quale viene pronunciata la sentenza a questo punto poiché gli avvocati e i sono stati ancora avvertiti e poi che devono essere avvertiti con 24 ore di anticipo la sentenza non potrà che essere consegnata.

Non è che il controcanto consista nelle «dunite» in se ma nella risonanza che riceve attraverso la stampa e la televisione. Perché in se queste adunate sono come quelle che noi abbiamo conosciuto ai nostri tempi qui a Madrid e erano tante signore in pelliccia qualche suona che salutava l'omaneamente un bel po' di sottoparlantato e molti borghesi. Dal balcone di palazzo reale ha pronunciato un fulmineo discorso il generale Franco. Il dittatore ha detto «Spagnoli non trovo parole per corrispondere a questa affermazione di unità nella patria e nel destino della nostra nazione. Dato che abbiamo una costituzione e leggi istituzionali abbiamo una soluzione per ogni problema. Grazie per questa costante vigilanza secondata dal popolo il popolo vero con fede nei destini della patria». E ha finito.

Ma non è tanto il fatto in sé dell'adunata ad avere importanza quanto il appello che l'ha preceduto di appena 12 ore. È stato lanciato dalle associazioni dei reduci della guerra civile e dice tra l'altro «Sono molti anni che non usciamo nelle strade non era necessario. Avevamo pace e ordine. Però adesso alcune minoranze ben dirette tentano di scalare il potere della nazione e distruggere tutto quello che abbiamo costruito con tanti sacrifici e incendiari della rivoluzione comunista perché non abbiamo permesso che ci impongano la loro oppressione e il loro terrore. Intendono giungere al rovine della Spagna. Come nel 1946».

E — dopo la proclamazione di emergenza — una nuova dimostrazione di allarme per la situazione interna che continua a deteriorarsi e per la situazione internazionale dove effettivamente il processo di Burgos con le sue implicazioni tende a condurre la Spagna all'isolamento. Ovviamente le forme per reagire a questi pericoli possono essere molte ma la «falange» non può che scegliere quella delle adunate oceaniche tuttora ammettendo che da 21 anni non si manifestava una situazione come quella che il paese sta vivendo oggi la più esplicita confessione della gravità del momento quando il processo di Burgos ha finito per scegliere una funzione di risonanza per il popolo spagnolo al quale per un quarto di secolo fatto come questi non erano mai stati fatti conoscere e che si è trovato di fronte al dramma basso e alla denuncia delle torture per le forze di opposizione che possono far leva sulla rivelazione di un'attività sconosciuta per le stesse forze del potere ognuna dei quali cerca di utilizzare il processo per il rafforzamento delle proprie posizioni.

A confermare l'ampiezza della partita che sta giocando il fatto che quale viene pronunciata la sentenza a questo punto poiché gli avvocati e i sono stati ancora avvertiti e poi che devono essere avvertiti con 24 ore di anticipo la sentenza non potrà che essere consegnata.

CGIL e CISL invitano i lavoratori a tenere assemblee nelle aziende «Piena solidarietà con il popolo spagnolo»

Le segretarie della CGIL e della CISL comunicano «Le segretarie della CGIL e della CISL denunciano i gravissimi fatti che si verificano in Spagna dove il regime franchista cerca disperatamente di frenare la resistenza popolare al fascismo con la repressione, gli arresti in massa dei militanti democratici, il ricorso alla tortura sistematica che nel processo di Burgos e nella sospensione dei diritti civili trovano un momento di grave dramma».

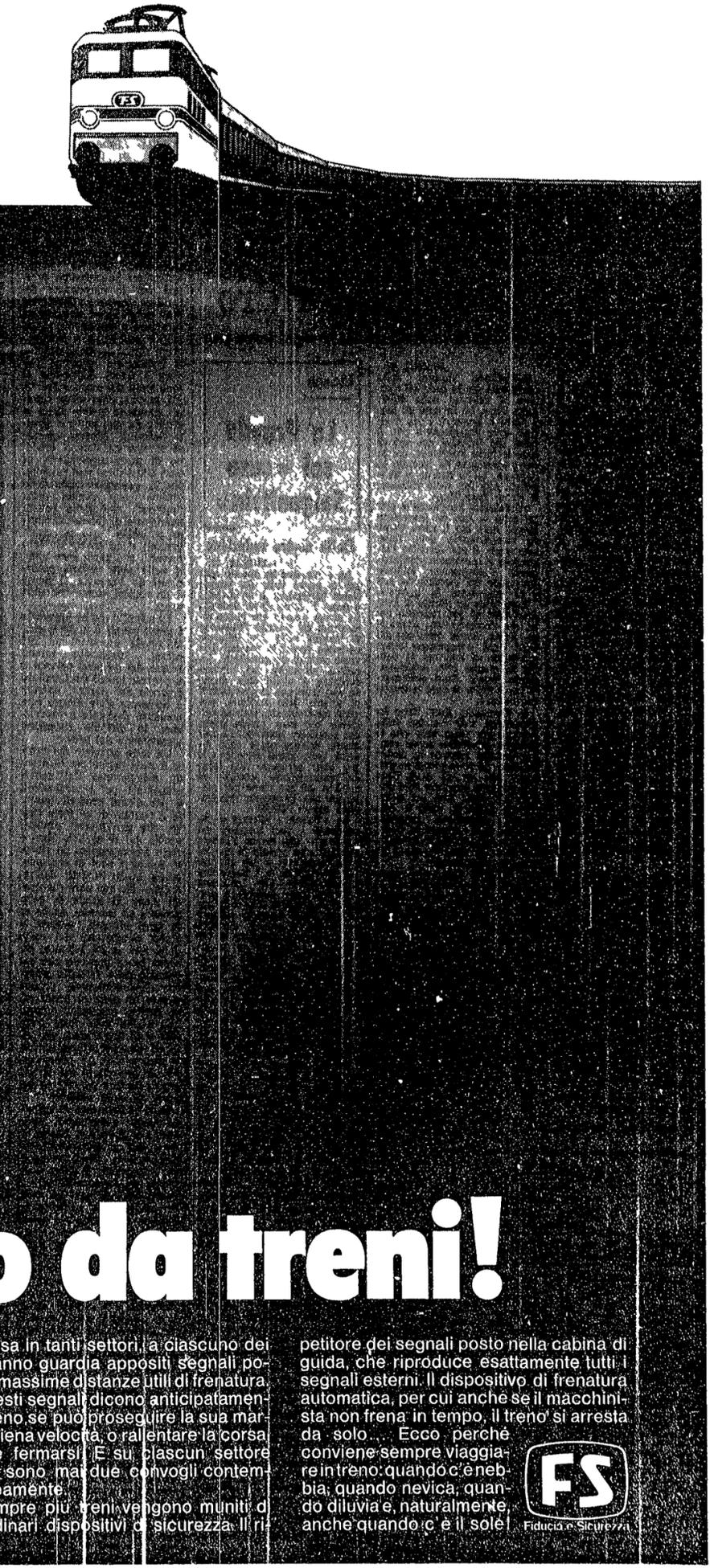
Le segretarie della CGIL e della CISL comunicano «Le segretarie della CGIL e della CISL denunciano i gravissimi fatti che si verificano in Spagna dove il regime franchista cerca disperatamente di frenare la resistenza popolare al fascismo con la repressione, gli arresti in massa dei militanti democratici, il ricorso alla tortura sistematica che nel processo di Burgos e nella sospensione dei diritti civili trovano un momento di grave dramma».

Milioni di francesi scioperano in favore dei 16 di Burgos Pablo Picasso condanna il processo

PARIGI 17. Nuovi manifestazioni di solidarietà con i sedici anti fascisti bischi in Francia. Centi milioni di lavoratori hanno interrotto il lavoro per 5 minuti. Nello stesso tempo il lavoro è stato sospeso anche nei ministri e le lezioni sono state interrotte nelle scuole.

Pablo Picasso ha espresso la sua condanna contro il processo di Burgos e ha informato le autorità municipali di Barcellona di essere contrario a qualsiasi cerimonia ufficiale per la inaugurazione del museo che la città con una donazione estremamente generosa del maestro

intende intitolare il nome di Picasso. Da Bruxelles si apprende che la CISL internazionale ha invitato i suoi aderenti in tutto il mondo a esercitare pressioni sul governo spagnolo per salvare le vite dei 16 bischi. Anche in Svizzera a Winterthur si è svolta una manifestazione di solidarietà con i 16 processati. Vi hanno partecipato migliaia di lavoratori svizzeri e spagnoli emigrati. Infine il capo della giunta militare peruviana generale Velasco Alvarado ha inviato un telegramma al dittatore Franco chiedendogli clemenza per gli imputati di Burgos.



tempo da treni!

Sapete quelle giornate di nebbia, quando non si vede a un palmo dal naso. O quelle giornate di neve. O quando scoppiano improvvisi quei temporali violenti. Tempo da treni! Tutto il traffico si ferma. Solo i treni viaggiano. Con la velocità di sempre, con la puntualità di sempre. Perché il treno non ha bisogno di cercarsi la strada: la sua strada è precisa, disegnata dai binari. Una strada sicura, suddivisa in tanti settori, a ciascuno dei quali fanno guardia appositi segnali posti alle massime distanze utili di frenatura. Questi segnali dicono anticipatamente al treno se può proseguire la sua marcia in piena velocità, o rallentare la corsa oppure fermarsi. E su ciascun settore non ci sono mai due convogli contemporaneamente. Sempre più treni vengono muniti di straordinari dispositivi di sicurezza: il ripetitore dei segnali posto nella cabina di guida, che riproduce esattamente tutti i segnali esterni. Il dispositivo di frenatura automatica, per cui anche se il macchinista non frena, in tempo, il treno si arresta da solo. Ecco perché conviene sempre viaggiare in treno: quando c'è nebbia, quando nevica, quando diluvia e, naturalmente, anche quando c'è il sole!



Fiducia e Sicurezza

Oggi si chiude la fase di Helsinki Rinvio a Vienna per i negoziati sui missili

Dal nostro inviato HELSINKI 17

È fissata per domani mattina nella sede dell'ambasciata USA di Helsinki la ultima seduta della terza sessione delle trattative sovietico-americane sulla limitazione degli armamenti strategici (SALT). Le due delegazioni (quella sovietica guidata dal vice ministro degli esteri Semionov e quella americana guidata dal direttore dell'ufficio di controllo degli arma-

menti e del disarmo Smith) che dal 2 novembre ad oggi si sono incontrate per tredici volte sigleranno così il cammino conclusivo, rendendo nota la data e la località dove torneranno ad incontrarsi. Si da comunque per certo il raggiungimento di un accordo sulla data di riconvocazione per l'aprile prossimo e per la sede dell'incontro che sarà ancora una volta la capitale austriaca.

Nei giorni scorsi — sia durante il «week-end» trascorso a Leningrado che durante due incontri svoltisi ad Helsinki — le due delegazioni hanno avuto modo di discutere dettagliatamente il testo del comunicato conclusivo. Uno stretto riserbo viene mantenuto dalle delegazioni per quanto riguarda il merito mentre alcune voci sono state fatte circolare negli ambienti della stampa americana. Si è così appreso che in linea di massima vi sarebbe un primo abbozzo di accordo sul problema della limitazione delle cinture antimissili ai centri nazionali di comando dei due paesi. Ma si tratta ripetiamo di voci incontrollate.

Infine c'è da registrare una dichiarazione che il segretario alla difesa americana Melvin Laird ha rilasciato ieri sul problema dell'arsenale missilistico sovietico. Secondo alcune notizie — ha detto Laird — l'URSS starebbe rallentando il suo programma di missili intercontinentali SS9 ma ciò non vuol dire che ci trovi di fronte ad un cambiamento di obiettivi perché gli nel passato nell'Unione Sovietica si sono verificate riduzioni della produzione missilistica seguite poi da un periodo di più intensa attività. Lo scopo della dichiarazione di Laird — si nota stasera ad Helsinki — è in un certo senso evidente: si cerca cioè di accentuare la forza missilistica sovietica al fine di forzate anche sul piano politico l'adozione di una complessiva soluzione legata ai problemi della limitazione degli armamenti strategici.

Carlo Benedetti

Moro: ancora difficoltà per l'ingresso di Londra nel MEC

LONDRA 17

Il ministro degli esteri italiano on Aldo Moro ha trascorso due giorni nella capitale inglese impegnato in una serie di incontri con i dirigenti politici britannici. Sono stati esaminati i problemi riguardanti l'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità economica europea, le relazioni fra est e ovest, la crisi medio orientale con il riferimento anche alla situazione generale del Mediterraneo. A quanto è dato capire gli inglesi hanno in particolare insistito presso il ministro italiano affinché il governo di Roma si impegni ad adottare misure per assicurare una sollecita conclusione dei negoziati per l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC e in particolare per far sì che la parte principale di questa trattativa venga superata entro la metà dell'anno prossimo. Moro ha assicurato l'appoggio italiano ma — come ha sottolineato nel corso di una conferenza stampa — non ha mancato di far presente che il negoziato sulla Gran Bretagna ha alcuni punti «sia anche difficili» secondo Moro si tratterebbe ad ogni modo di difficoltà di carattere tecnico ed economico e non politico.